

Il velivolo militare trasportava guardie della rivoluzione. Nessun sopravvissuto. Per le autorità causa della sciagura è stato il maltempo Precipita aereo iraniano: morti 302 pasdaran

TEHERAN Strage aerea nei cieli iraniani. Un aereo militare con 302 persone a bordo è precipitato ieri nel sud dell'Iran. Tutti morti i passeggeri a bordo, 284 dei quali appartenenti al corpo dei Pasdaran, i Guardiani della rivoluzione, come ha precisato in serata l'agenzia ufficiale Irna, citando il capo dei Guardiani della rivoluzione per la provincia del Sistan-Balucistan, Ali Mowlavi Haqiqi.

L'aereo, non un Antonov di fabbricazione russa come riferito all'inizio ma un Ilyushin, era in viaggio tra le città di Zahedan e Kerman, il primo capoluogo della provincia del Sistan-Balucistan, al confine con l'Afghanistan e il Pakistan, il secondo capoluogo dell'omonima provincia. Poi di colpo il velivolo è sparito dal

radar. Al momento della sparizione, l'aereo si trovava già nella regione di Chahdab, nei pressi di Kerman, e stando alle poche e frammentarie notizie diffuse dalla tv di Stato si sarebbe schiantato nei pressi di Shahadad, una città non lontano da Kerman, l'aeroporto di destinazione a circa 800 chilometri a sud di Teheran.

Secondo le prime informazioni rese note dopo la sciagura, la torre di controllo di Kerman avrebbe perso i contatti con l'aereo intorno alle 17 e 30 ora locale, le 15 in Italia.

All'inizio la tv aveva parlato di un aereo con 290 persone a bordo, più tardi è arrivata invece la conferma da parte delle autorità: i passeggeri sul volo diretto a Kerman erano 270, tutti ufficiali del corpo dei Pasdaran, i

Identikit del corpo scelto fondato da Khomeini

La Costituzione iraniana affida all'esercito il compito di sorvegliare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Paese, mentre il compito di salvaguardare la rivoluzione islamica è invece proprio della Guardia Rivoluzionaria, i Pasdaran.

Creata per decreto dall'ayatollah Ruollah Khomeini il 5 maggio del 1979, i Pasdaran si incaricano anche di far rispettare i decreti religiosi e i precetti della sharia. Inoltre la Guardia Rivoluzionaria possiede una sezione di spionaggio utilizzata a scopi di politica interna, per la repressione della dissidenza.

I pasdaran tuttavia sono impegnati anche in operazioni all'estero, che consistono soprattutto

nell'assistenza prestata alle milizie filosiriane di Hezbollah, di stanza nel Libano meridionale, e alla Jihad Islamica palestinese. L'unità Quds (Gerusalemme) costituisce il reparto di elite, utilizzato invece per azioni militari all'estero, inclusi attentati terroristici. Questa unità è anche incaricata di addestrare i componenti dei gruppi fondamentalisti islamici; attualmente esistono appositi campi in Iran ed in Sudan.

Nel 1986 i pasdaran contavano 350mila effettivi, divisi in battaglioni, con piccole unità aeree e navali; dieci anni più tardi la consistenza della Guardia Rivoluzionaria era calcolata in 100mila uomini assegnati alle forze di terra e 20mila a quelle navali.

Guardiani della Rivoluzione, i più severi difensori del regime islamico del paese degli ayatollah, protagonisti degli anni seguiti alla rivoluzione islamica. Un corpo creato per decreto dall'ayatollah Ruollah Khomeini il 5 maggio del 1979.

Visto il clima di tensione internazionale, si è temuto potesse trattarsi di un attentato, ma stando a quanto riferito da fonte del governo, rimasta anonima, sembra che a causare l'incidente sia stato il maltempo. L'aereo, ha confermato la fonte, è caduto a 80 chilometri da Kerman che dista da Teheran esattamente 1.075 chilometri.

Quello di ieri è il terzo gravissimo incidente aereo che si verifica in Iran in un anno. Il 17 febbraio del 2002,

un velivolo con 117 persone a bordo precipitò nelle montagne innevate dell'ovest del paese; non vi furono sopravvissuti. In dicembre, più di quaranta persone persero la vita per lo schianto di un aereo ucraino in fase di atterraggio a Isfhan, 400 chilometri a sud di Teheran. E al livello mondiale è il terzo incidente aereo grave del 2003, dopo due avvenuti nello stesso giorno, l'8 gennaio, quando un Rj-100 delle Turkish Airlines si schiantò mentre stava per atterrare a Diyarbakir (Turchia orientale), con conseguente morte delle 76 persone a bordo; e, negli Stati Uniti, un turbolenta Beech 1900 precipitò poco dopo il decollo dall'aeroporto di Charlotte, nella Carolina del nord (19 passeggeri e due piloti, tutti morti).

Battaglia a Gaza: 14 palestinesi uccisi

Fra le vittime anche un uomo bomba che si è fatto esplodere. Tank israeliani a Nablus

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Gaza inizia nella notte. E si sviluppa furiosamente per ore. Decine di carri armati israeliani - più di un centinaio secondo l'Autorità palestinese - penetrano a Gaza City nel quartiere di Sajaiyeh e nel campo profughi di Jabalya, roccaforti dei gruppi integralisti islamici. Sono le 22:30 di martedì. A supporto dei blindati, nel cielo volteggiano elicotteri da combattimento «Apache». Le ombre della notte vengono squarciate dai trancianti dei mitra e dai razzi sparati dagli «Apache» contro diverse abitazioni.

Nelle strade, raccontano testimoni palestinesi, «i proiettili sibilavano da ogni direzione». Dai minareti, i muezzin incitano la popolazione a scendere nelle strade, imbracciando le armi per «difendere l'onore palestinese». La battaglia si protrae per undici ore. Sul terreno, secondo fonti di Gaza, restano i corpi senza vita di 11 palestinesi, tra i quali militanti islamici e agenti palestinesi. I feriti sono una ventina. Israele non ha denunciato perdite tra i suoi soldati. Tra gli uccisi un kamikaze palestinese, Karim Batron, 21 anni, membro di Hamas, che si è fatto esplodere accanto a un carro armato che, secondo il movimento integralista, è stato distrutto. Un portavoce di Tsalah non ha confermato l'incidente. Secondo diversi testimoni, inoltre, tre persone, Said e Alaa Al Helo e Nasser Qatta, sono morte dopo essere state investite dalle macerie delle loro case fatte esplodere dai soldati. Al termine dell'operazione, le fonti palestinesi hanno denunciato la distruzione di oltre trenta case e officine.

L'incursione - dichiara alla radio militare il colonnello Imad Faras, che ha comandato le truppe -, ha inteso dimostrare che Israele è disposto a entrare anche nel cuore della città di Gaza pur di colpire le organizzazioni islamiche. «Per Israele - dichiara a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon - non esistono santuari inviolabili del terrorismo. Si è trattato - aggiunge Gissin - di incursioni profonde, portate in zone dove non pensavamo potessimo arrivare».

La risposta palestinese non si fa atten-



Un giovane lancia sassi contro carri armati israeliani a Nablus

dere. Sono trascorse solo poche ore dal ripiegamento dei soldati, quando almeno quattro razzi Qassam colpiscono la cittadina israeliana di Sderot, ferendo tre persone. I razzi sono stati sparati «per vendicare il massacro sionista dei nostri combattenti», recita un comunicato delle «Brigate Ezzedin al-Qassam», braccio armato di Hamas. «E tempo che il Consiglio di Sicurezza condanni i massacri di civili palestinesi», afferma la direzione dell'Anp in un comunicato reso pubblico dall'agenzia palestinese «Wafa». «Il governo israeliano - sottolinea il comunicato dell'Anp - intende approfittare della situazione internazionale per perpetrare crimini di guerra contro il popolo palestinese». In serata, fonti palestinesi hanno riferito che Tsalah ha diviso l'intera Striscia di Gaza in tre fasce, al nord al centro e al sud, tra loro isolate. Una manovra che potrebbe preludere a ulteriori e più ampi interventi militari. Ambedue le operazioni sono state giustificate da Israele col fine di demolire officine per la produzione di armi e razzi, di dare la caccia a ricercati palestinesi e di smantellare cellule clandestine di organizzazioni che le autorità di Gerusalemme considerano terroristiche.

Una lunga scia di sangue unisce Gaza alla Cisgiordania, dove da ieri mattina è cominciata una vasta operazione militare di durata indefinita: una brigata di soldati, rafforzata da blindati ed elicotteri, ha isolato la Casbah di Nablus e ha avviato una sistematica caccia a ricercati e a cellule clandestine palestinesi. Un ragazzo di 16 anni, sorpreso mentre lanciava una bottiglia incendiaria, e un fomaio, che non aveva ubbidito all'intimazione di fermarsi, sono stati colpiti a morte dal fuoco dei soldati israeliani. L'intensificazione delle operazioni militari israeliane è divenuta più marcata dopo l'uccisione di quattro soldati, la scorsa domenica, nello scoppio di una mina sotto un carro armato a Gaza. Hamas si era assunto la responsabilità dell'attentato. Ai massicci rastrellamenti si accompagnano nuove «eliminazioni mirate». Un capo locale delle «Brigate dei martiri di Al Qas», Saher Zaharne, è ucciso a Jenin nell'esplosione dell'automobile su cui viaggiava, centrata da razzi sparati da un elicottero «Apache».

le reazioni di Hamas

Rantisi: riocuperanno la Striscia nei giorni dell'attacco all'Iraq

«Israele si sta preparando alla rioccupazione di Gaza. I massacri di questi ultimi giorni ne sono la prova generale. Sharon attende solo il via libera americano che scatterà con l'inizio della guerra in Iraq. Ma i sionisti pagheranno a caro prezzo il loro terrorismo di Stato. Siamo pronti ad accoglierli. E a replicare, perché se la gente di Gaza o della Cisgiordania è sotto il mirino dei sionisti, lo stesso sarà per gli israeliani a Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme...». A parlare è il leader politico di Hamas nella Striscia di

Gaza: Abdel Aziz Rantisi. «Quelli compiuti dai sionisti a Gaza - dice Rantisi a l'Unità - sono atti di terrorismo di Stato che non hanno risparmiato civili inermi. Li ripagheremo con la stessa moneta».

Per il leader di Hamas «l'obiettivo d'Israele è quello di invadere e rioccupare stabilmente la Striscia di Gaza. I continui attacchi di questi giorni sono solo la prova generale. Sharon attende il via libera americano che scatterà con l'inizio della guerra in Iraq. Ma Israele ha già fatto i conti

con la nostra resistenza; le operazioni di martirio si moltiplicheranno. Siamo pronti a riceverli. E a replicare. A Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme gli israeliani proveranno ciò che i palestinesi di Gaza e Cisgiordania subiscono tutti i giorni».

«Nel mirino dei sionisti - sottolinea Rantisi - vi sono tutti i gruppi della resistenza armata. Di questa resistenza, Hamas è una parte significativa, ma una parte. Possono uccidere i nostri dirigenti, ma non potranno mai distruggere un intero popolo».

Il futuro è segnato dalla violenza e da una inarrestabile spirale di sangue: «La reazione di Ezzedin al-Qassam (il braccio armato di Hamas, ndr.) - avverte Rantisi - non si farà attendere. E sarà spietata. Come in passato, i nostri uomini lavoreranno in maniera ordinata, e colpiranno

con forza il nemico. Già nei raid dell'altra notte i sionisti hanno dovuto fare i conti con l'accanita resistenza dei nostri giovani. Uno dei quali ha immolato la propria vita in una eroica operazione di martirio che ha portato alla distruzione di un carro armato nemico, il secondo in pochi giorni. Queste operazioni si moltiplicheranno e avranno come teatro l'intera Palestina. Israele sa che le nostre non sono solo parole».

Alle incursioni israeliane, Hamas ha immediatamente risposto con il lancio di cinque missili Qassam contro Sderot (la cittadina israeliana vicina a Gaza): «È la dimostrazione - rimarca il leader integralista - che i raid israeliani non hanno indebolito la nostra resistenza. Per distruggere i nostri arsenali o smantellare le nostre strutture, i sionisti dovrebbero radere

al suolo l'intera Striscia di Gaza».

Rantisi liquida così i recenti incidenti tra i collaboratori di Sharon ed esponenti dell'Anp: «Israele - dice - cerca di dividere il fronte palestinese ma non riusciranno nel loro intento, perché questa unità è cementata dalla resistenza all'occupazione e non potrà essere incrinata dal cedimento di qualche burocrate dell'Anp. La liberazione della Palestina potrà venire solo dall'intensificazione della lotta armata. Il mito dell'invincibilità di Israele è già stato infranto in Libano, e lo sarà anche in Palestina. È solo questione di tempo. E di determinazione». E al ministro della Difesa israeliano, Shaul Mofaz, che non esclude una rioccupazione di Gaza, Abdel Aziz Rantisi lancia un minaccioso avvertimento. Una sfida mortale: «Gaza sarà il Vietnam dei sionisti». **u.d.g.**

Confessa lo squilibrato che ha incendiato il metrò a Taegu, in Sud Corea. Polemiche sul sistema di sicurezza

«Volevo morire in compagnia, non da solo»

TAEGU Aveva deciso di suicidarsi ma voleva «morire in compagnia di altre persone»: ecco l'assurda motivazione che ha spinto il 56enne coreano Kim Dae-hwan, ex tassista con alle spalle un lungo curriculum di turbe mentali, ad appiccicare il fuoco in un vagone della metropolitana, scatenando l'inferno nella stazione di Joongang a Taegu, terza città della Corea del Sud.

Questa la confessione che lo stesso piromane ha fatto agli inquirenti, dopo ore di interrogatori e test psichiatrici che si sono svolti nell'ospedale dove il folle è ricoverato per ustioni di secondo grado e un principio di asfissia: più o meno le stesse lesioni che Kim Dae-hwan ha causato ad altre 146 persone, tanti sono infatti i feriti accertati, alcuni dei quali versano in condizioni gravissime. Il bilancio del rogo va però ben oltre, e rischia di assumere proporzioni davvero paurose: ufficialmente i morti sono 125, dei quali solo 53 sono stati identificati. Per gli altri il riconoscimento appare

quasi impossibile, considerando che di molti corpi è rimasto solo lo scheletro, e che i medici legali della scientifica sudcoreana sperano di identificare le vittime attraverso l'esame del Dna. Poliziotti e vigili del fuoco inoltre continuano a cercare i resti di altre vittime, perché mancano all'appello ancora 305 passeggeri, e si dà per scontato che tra tanti dispersi siano comprese molte ulteriori vittime, anche se Koo Bon-kun, responsabile del Centro Disastri di Seul, ostenta un certo ottimismo: «Ci sono sicuramente doppie segnalazioni e probabilmente molte persone sono scampate al disastro, ma non sono ancora tornate a casa».

Da ieri intanto l'attenzione è focalizzata sui dirigenti della metropolitana, che sono stati interrogati dalla polizia. Ci si domanda perché sia stato consentito a un secondo treno di arrivare nella stazione di Joongang pochi minuti dopo che il primo convoglio era stato avvolto dalle fiamme. Un dirigente, che ha par-

lato in condizioni di anonimato, ha detto che il fuoco ha paralizzato il sistema di comunicazioni della metropolitana, impedendo di avvertire il secondo treno, nel quale si sono avute la maggior parte delle vittime. La stampa inoltre critica il sistema di emergenza, che ha rivelato gravi pecche, e richiama l'attenzione sulla potenziale vulnerabilità ad attentati terroristici. Il quotidiano Joongang Ilbo scrive: «Chiediamo un'indagine per sapere se i dirigenti della metropolitana hanno mancato di intervenire prontamente e appropriatamente quando è divampato il primo incendio».

Intanto, mentre continuano le polemiche, il ministero dei Trasporti sudcoreano ha riferito che risarcirà i parenti delle vittime con oltre 16mila dollari, mentre ai feriti andranno otomila dollari. La protezione civile sudcoreana, inoltre, ha deciso di partecipare con 3.300 dollari alle spese dei funerali e con 250 dollari al giorno alle cure per ogni ferito ricoverato in ospedale.

Due aerei di aiuti alimentari ai bimbi dell'Etiopia

ROMA Il movimento «Diritti Civili» ha inviato ad Addis Abeba un aereo carico di aiuti alimentari, destinato ai molti bambini etiopi che continuano a morire per la fame e per la siccità che ha colpito il poverissimo paese africano. A Fiumicino, al momento del decollo, oltre al promotore dell'iniziativa, il leader di «Diritti Civili» Franco Corbelli, erano presenti l'ambasciatore dell'Etiopia in Italia, Mengistu Hulluka, l'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi, Corbelli, visibilmente commosso, salendo sull'aereo ha dichiarato «senz'altro la più bella iniziativa umanitaria che ho promosso».

REGIONE CAMPANIA PRECISAZIONE E PROROGA DEI TERMINI

Le cause di incompatibilità previste all'allegato A - bando di gara - nella parte relativa al punto 14A9) ed allegato B - capitolato d'oneri - all'art. 8 punto punto F), riguardano la fattispecie in cui il soggetto partecipante è destinatario diretto di sovvenzioni a valere sul Por Campania 2000-2006 o prestatore di servizi che siano riconducibili anche direttamente alle operazioni finanziate a valere sulle risorse dell'asse 7 del C.D.P. La data di scadenza della gara in oggetto è prorogata al 14 marzo 2003. Per informazioni: www.regione.campania.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

**Sergio
Cofferati**

**Vincenzo
Vita**

**Giovedì
20 febbraio
ore 20.30**

**Savona
Teatro Astor**

april.savona@libero.it

informazioni
3387583787
3395479229

**Aprile
Per la Sinistra**